



AGAZIO FRAIETTA<sup>†</sup>

## Tracce ebraiche nella Platea di Santo Stefano del Bosco

### Premessa

Nel 1997 la casa editrice Rubbettino di Soveria Mannelli (CZ) diede inizio alla pubblicazione del *Codice Diplomatico della Calabria*: un vasto e impegnativo progetto editoriale che prevedeva l'edizione di alcuni dei documenti superstiti più significativi, in massima parte di natura ecclesiastica, utili per la conoscenza della storia calabrese tra Medioevo ed età moderna. Il progetto fu inaugurato dai due volumi della Platea della Certosa di Santo Stefano del Bosco (oggi più nota come Certosa Serra San Bruno) curati da Pietro De Leo, già professore ordinario di Storia medievale presso l'Università della Calabria, il maggiore esperto calabrese di paleografia e diplomatica.<sup>1</sup>

In documenti del genere, la presenza di materiali d'interesse per la storia ebraica non è infrequente, anche per la Calabria;<sup>2</sup> ho cercato quindi di indagare su quanto si trova all'interno di questi volumi, circa le presenze ebraiche nella vasta area costituita dai possedimenti della grande Certosa calabrese e nelle sue immediate adiacenze, confrontandomi anche con altri testi. In verità il materiale rinvenuto non è abbondante, ma a fronte della scarsità quanti-

---

<sup>†</sup> [Fra i vari scritti lasciati da Agazio Fraietta, per lo più in forma di appunti non destinati alle stampe, questo dedicato alla Platea di S. Stefano del Bosco ci era stato promesso per il *Sefer yuḥasin*; confidando di trovare il tempo per ulteriori controlli e approfondimenti, l'autore ne aveva però rinviato la consegna. Il testo che qui si presenta, gentilmente concesso da Lina Fraietta, è stato rivisto dalla Redazione e da Tiziana Carlino, che ne aveva discusso con l'autore (Ndr)].

<sup>1</sup> P. De Leo (a c.), *La Platea di S. Stefano del Bosco*, (Codice Diplomatico della Calabria, Serie Prima, tomi I-II) Rubbettino, Soveria Mannelli 1997-1998.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio G. Lacerenza, "Ebrei a Cosenza nel XII e XIII secolo: note in margine alla Platea di Luca", in G. De Sensi Sestito, *Gli Ebrei nella Calabria medievale. Studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, 11-19; e la mia recensione in *Sefer yuḥasin* 2 (2014) 294-295.

tativa sono stati rinvenuti elementi molto interessanti, che presentano un indubbio carattere di novità.<sup>3</sup>

### 1. La Certosa

Nel 1091, 7 anni dopo la nascita del primo eremo, a Chartreuse presso Grenoble, da cui prenderanno nome le successive fondazioni, giunge nelle Serre calabresi Brunone di Colonia, reduce dall'esperienza curiale vaticana, dopo aver rifiutato la nomina ad arcivescovo di Reggio Calabria. In una bellissima lettera, Brunone descrive l'incanto di questo bosco che parla al suo cuore, desideroso di solitudine e preghiera. Qui decide dunque di fondare una seconda Certosa, nel territorio del villaggio destinato all'abitazione dei laici coniugati al servizio del monastero, che diventerà poi il comune di Serra San Bruno, oggi in provincia di Vibo Valentia.<sup>4</sup> La Certosa si arricchisce subito di numerose terre, donate dal Normanno Ruggero I di Calabria e di Sicilia, accresciute in seguito da altre donazioni e lasciti di varia provenienza, sia di terre che di servitori.<sup>5</sup> È così che i possessi della Certosa si estenderanno dai dintorni di Reggio Calabria fino a quelli di Crotone, dando luogo a un vasto territorio feudale esteso su tutta la Calabria Ulteriore.

A un secolo esatto dopo la fondazione, nel 1192, avviene però un rilevantissimo mutamento: da eremo qual era, il monastero diviene un cenobio e passa all'Ordine cistercense, attenuando la sua rigida Regola originaria; e in tale Ordine permarrà fino al 1514: anno in cui, reagendo alla decadenza dovuta all'istituzione commendatizia e a una serie di abati che poca o nessuna cu-

<sup>3</sup> Fra i vari spogli di cui è stata fatta oggetto la Platea, ne segnalo due, di particolare utilità per i dati di contesto, sebbene non vi siano segnalati gli elementi d'interesse ebraico: F. Mosino, "La Grande Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco: ricognizioni topografiche e toponomastiche", in *Calabria Bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Gangemi, Roma - Reggio Calabria 1986, 163-201; M.R. Salerno, "Terre ed uomini della Certosa di S. Stefano del Bosco attraverso la Platea Cinquecentesca", *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 64 (1997) 111-159.

<sup>4</sup> A. Peters-Custot, *Bruno en Calabre. Histoire d'une fondation monastique dans l'Italie normande: S. Maria de Turri et S. Stefano del Bosco*, École française de Rome, Rome 2014.

<sup>5</sup> La storiografia più recente ha avanzato qualche dubbio sulla tesi classica che vede queste donazioni in funzione di contrasto al monachesimo greco (impropriamente detto basiliano): ma il discorso ci porterebbe troppo oltre, e non è pertinente con il nostro argomento. Si veda intanto F. Cuteri, G. Hyeraci, "Bruno in terra bizantina. Evoluzione patrimoniale del monastero di S. Maria e S. Stefano del Bosco tra XI e XII secolo", *Staurós* 7 (2020) [= *Nuovi apporti e rilettura delle fonti tra Reggio e Squillace dal VI al XII secolo*, Atti del XIV Incontro di Studi Bizantini], 61-73.

ra si prendevano del cenobio, ne avviene il reintegro nell'Ordine certosino. A seguito di questo evento verrà redatto il documento qui in esame.

## 2. La Platea

Tornata la Certosa in possesso dell'Ordine certosino, ai primi del Cinquecento si rende necessaria una ricognizione che accerti la consistenza e il numero delle sue proprietà. È quanto Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero e, come Re di Spagna, sovrano anche del Regno di Napoli, prescrive al Priore, il quale provvede ad inviare dei monaci che svolgeranno la ricognizione dei beni, che sarà effettuata in brevissimo tempo, nel 1530.

Siamo nel periodo compreso tra la prima grande espulsione degli ebrei dal Regno meridionale, del 1511, e quella definitiva del 1541. Periodo di cui non si hanno notizie di presenze ebraiche in Calabria, se non nella parte settentrionale, corrispondente alla provincia di Cosenza.<sup>6</sup> Tale assenza è confermata dalla Platea, che parla di «ebrei» o «neofiti» sempre al passato, salvo in un caso molto dubbio, come vedremo, in cui sembrerebbe di poter leggere un'allusione a una sola presenza, almeno in quest'epoca. L'itinerario seguito nella ricognizione del territorio si svolse nel territorio della Calabria Ulteriore, corrispondente a tutte le attuali province calabresi, esclusa quella di Cosenza. Durante il percorso – nel corso della quale i monaci avrebbero segnato con la S di Santo Stefano o con una croce rocce e alberi – fu redatta la Platea, giunta in due redazioni leggermente diverse, redatta dal notaio Bartolomeo Levato di Taverna.<sup>7</sup>

## 3. Le località con elementi ebraici<sup>8</sup>

### Acquaro (Casalis Acquari)

*Posta ad occidente, dista circa 20 km dalla Certosa e meno di 5 km da Arena, di cui all'epoca costituiva un casale; oggi è comune a sé.*

---

<sup>6</sup> Su questa circostanza cf. anche C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, (A Documentary History of the Jews in Italy 33) Brill, Leiden – Boston 2012, 42-51. In questo importante volume, peraltro, la Platea non è presa in considerazione.

<sup>7</sup> Cf. l'apparato nell'edizione di De Leo.

<sup>8</sup> Si propone qui l'elenco delle località in ordine alfabetico secondo il toponimo attuale, seguito da quello nella Platea ad eccezione dell'ultima località, il *Casalis Santi Miglano et Potami*, lasciato com'è nel documento. Le distanze tra le varie località sono indicate secondo gli attuali percorsi pedestri; data la natura montuosa dell'area in esame, in linea d'aria le distanze sono molto minori, a volte anche meno della metà di quelle reali.

A p. 636 leggiamo che la Certosa vi possiede alcune piante di ulivo «site et posite in territorio terre Harenarum, in circumferenciis casalis Acquari, in loco ubi dicitur Adonai...». Incontriamo qui un elemento che potrebbe essere rilevante: un territorio che porterebbe il nome con cui viene letto nella Torah e nella preghiera liturgica l'impronunciabile Nome divino tetragrammatico. Cercando altrove lo stesso toponimo, per riscontro, ho trovato soltanto il santuario della Madonna dell'Adonai in Sicilia, nei pressi di Brucoli, frazione di Augusta, in provincia di Siracusa. In questo caso sembra che il nome si debba al titolo del dipinto nella grotta-oratorio, di origine greca, dedicata alla Madre del Signore, per qualche ragione designato con l'epiteto ebraico 'Adonay.<sup>9</sup> Il toponimo presente in Acquaro può essere interpretato come indizio di presenza ebraica, sebbene nel documento non se ne faccia parola. Dubbia però è anche la natura del *locus*: un insediamento? Una proprietà di ebrei? Un luogo di preghiera o di sepoltura? Al momento non si hanno elementi per alcuna ipotesi al riguardo.

#### Ardore Marina (*Casalis Arduri*)

*Frazione di Ardore, in provincia di Reggio Calabria, sulla costa dello Jonio. All'epoca della Platea costituiva parte del Casale di Ardore, appartenente alla città di Gerace. Si trova a sud della Certosa, da cui dista circa 65 km.*

Alle pp. 452-453 della Platea vi è un semplice riferimento toponomastico. «In circumferenciis casalis Arduri», la Certosa possiede «pecium unum terre thomolatarum duarum cum dimidia<sup>10</sup> ... in loco ubi dicitur Lo Iudeo».

La località in questione conserva tuttora questo nome, inequivocabile, sebbene non si sappia se esso corrisponda esattamente all'area anticamente così indicata, ne sia solo una parte o se, al contrario – come possiamo supporre – corrisponda a un'area più estesa di quella appartenente alla Certosa.

#### Arena (*Harenae*)

*È situata a circa 13 km a ovest della Certosa, e costituisce il fulcro dell'omonima Contea infeudata alla famiglia Concublet; i cui territori, tramite conquiste, perdite e matrimoni, variarono molto nel corso del tempo.*

Arena non è del tutto nuova nel panorama ebraico calabrese. A parte il rione chiamato Judeca (ma sappiamo che non sempre questo toponimo corri-

<sup>9</sup> Con l'aiuto di un amico grecista ho effettuato una ricerca per vedere se il toponimo Adonai fosse presente altrove, nell'Egeo, nei Balcani e in generale in area bizantina, ma non si è trovata alcuna rispondenza.

<sup>10</sup> Equivalenti a poco più di 80 mq.

sponde a una reale presenza ebraica),<sup>11</sup> Arena appare in un documento del 1466,<sup>12</sup> ma il riferimento a eventuali ebrei locali è incerto.<sup>13</sup>

Alle pp. 235-236 della Platea si trova però un documento, datato 5 giugno 1466, in cui si descrive il complicato giro di alcuni tessuti, che il conte Luigi d'Arena aveva barattato per dell'olio con l'ebreo Samuele di Abramo di Mileto, rinvenuti ad Arena in possesso dell'ebreo Davide di Stilo, il quale li aveva venduti (o barattati). Non avendo voluto restituire il denaro al legittimo possessore dei panni, Davide fu condotto in prigione, nonostante affermasse di aver dato una parte dei tessuti al conte Luigi ed alla contessa. Non è facile capire se questo Davide di Stilo fosse ad Arena di passaggio, se vi si fosse stabilito per un certo periodo o se appartenesse a un'eventuale comunità ebraica locale.

Nella nostra Platea abbiamo inoltre la scarna menzione, a p. 634, di una piccola vigna con alcuni fichi, poco più di 15 mq, affittati a poco prezzo in enfiteusi a un certo «Iacopus de Gauyello de Harenis», che tra l'altro era fuggito dal territorio di Arena e già da otto anni non pagava il canone annuo. Nulla è detto circa l'eventuale ebraicità di Iacopus, il cui nome non era esclusivamente ebraico, come vedremo parlando di Grotteria; ma il cui patronimico rimanda a una delle varianti di Gaudio, frequente resa del nome Yişhaq, Isacco, che significa 'riderà'.<sup>14</sup>

Più consistente risulta invece la menzione, alla successiva p. 635, di un possesso della Certosa confinante con una vigna di proprietà della curia di Arena, che «fuit Marini Ebrei seu Neofiti».<sup>15</sup> Questa menzione, se unita a quella di Iacopus de Gauyello, all'esistenza di un rione Judeca e alle possibili presenze ebraiche in casali meno rilevanti, ci fanno ritenere pressoché certa la

---

<sup>11</sup> La tesi, sostenuta oggi da vari storici e linguisti, è stata formulata per la prima volta in C.M. Sanfilippo, "Fra lingua e storia: note per una Giudecca non giudaica", *Rivista Italiana di Onomastica* 4 (1998) 7-19.

<sup>12</sup> Colafemmina, *The Jews in Calabria*, 235-236, doc. n. 162.

<sup>13</sup> Si veda anche C. Calabrese, *La Giudecca di Arena*, Print Service, Vibo Valentia 2011 (non fa uso della Platea).

<sup>14</sup> Lo studio di V. Colorni, "La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano", in *Italia Judaica*, Atti del Convegno (Bari 1980), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1983, 67-86, che raccoglie poco materiale dal Meridione, ignora questa specifica corrispondenza, che in realtà al sud si riscontra frequentemente, come ad esempio in Sicilia: cf. A. Scandaliato, "Momenti di vita ebraica a Trapani nel Quattrocento", in Ead., *Judaica Minora Sicula*, Giuntina, Firenze 2006, 11 nota 40 (sul rabbino Isacco/Gaudio Bonavoglia, prima metà del XV secolo).

<sup>15</sup> «Eunofiti», secondo il manoscritto A.

presenza di ebrei ad Arena, in questo caso di convertiti. Purtroppo, per la natura del documento, non abbiamo altre informazioni se non circa terreni agricoli; e sebbene in Calabria gli ebrei fossero presenti in ogni settore produttivo, il settore agrario era meno frequentato rispetto a quello mercantile, e le proprietà terriere minoritarie rispetto a quelle urbane; né sulle une né sulle altre, in ogni caso, la Platea ci fornisce informazioni.

#### Dasà (*Casalis Dase*)

*Altro casale ad occidente di Arena, da cui dista circa 3 km, e a 16 dalla Certosa. Oggi costituisce comune a sé.*

In questo luogo la Certosa possiede un terreno confinante a nord con una vigna di proprietà della curia di Arena, «que fuit Marini Crispi Neofiti». È possibile, considerato il nome, l'appellativo di neofita e la medesima situazione patrimoniale, che si tratti dello stesso Marino citato precedentemente per Arena. Abbiamo un'altra conferma della cacciata anche degli ebrei che avevano accettato il battesimo.

#### Grotteria

*È l'unica località in cui sia già documentata con certezza la presenza ebraica.<sup>16</sup> Si trova a 38 km a sud della Certosa, all'interno della costa jonica, sulla strada che conduce ad Ardore. Era il centro di una notevole Contea appartenente alla famiglia Carafa. La presenza ebraica è ricordata anche dalla tradizione orale: gli abitanti dei paesi circostanti chiamano il paese «'a Judeca», e «judecari» i suoi abitanti.<sup>17</sup>*

A p. 394 della Platea troviamo un'ulteriore conferma dell'insediamento ebraico nel territorio: vi si trova infatti la brevissima menzione di una proprietà della Certosa «iuxta terras Iacopi Longi, que fuit Iaco Iudei». Interessante il doppio nome con cui viene ricordato questo Iacopo, che era evidentemente un neofita: ne apprendiamo qui il cognome assunto al battesimo, Longo; così come per il Marino incontrato sopra il cognome era Crispo, in entrambi i casi lasciati ai battezzandi dai rispettivi padrini.<sup>18</sup>

<sup>16</sup> Cf. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, 690, indice, s.v., per le molteplici attestazioni; nonché i miei appunti su "Grotteria, la Judeca" in *Calabria Judaica* (<http://calabrijudaica.blogspot.com/2010/05/grotteria-la-judeca.html>).

<sup>17</sup> Su questi ultimi elementi, si veda in particolare G. Papaluca, *La Judeca*, Arti Grafiche, Ardore Marina 2003.

<sup>18</sup> Altri membri della famiglia Crispo in De Leo (a c.), *La Platea*, pp. 46-47, 50 (Crispus Arelius) e pp. 53, 59 (Crispus Ioannes Baptista).

Monasterace (*Monesteracis*) o Guardavalle (*Casalis Guardavallis*)

*Monasterace è posta a sud-est della Certosa, a poco più di 40 km. All'epoca della redazione della Platea costituiva un piccolo feudo della famiglia Galeota. Guardavalle era invece un casale del Regio Demanio di Stilo; dista dalla Certosa circa 28 km.*

A p. 79 leggiamo di un piccolo terreno della Certosa, così descritto:

extra tenimentum Arsafie tamen est prope dictum tenimentum in eodem territorio Stili prope flummariam Matrimone, in loco dicto Trovato, confinatum versus occidentem iuxta terram abatie Santi Ioanni Terresti, versus orientem iuxta easdem prefatas terras prefate abatie, versus septemtrionem iuxta terras que fuerunt Iudei, quas ad presens tenent heredes condam Angeli Crista de Monesteraci, ab alio latere, versus septentrionem iuxta terras dicte abatie Santi Ioannis.

La menzione è particolarmente complessa e l'individuazione del luogo è problematica. Arsafia è infatti un'area piuttosto estesa, che al giorno d'oggi indica una zona pertinente in parte al comune di Monasterace, e in parte a quello di Guardavalle. A complicare la situazione sappiamo, per contro, che all'epoca della sua fondazione, in età normanna, Ruggero I aveva donato alla Certosa il monastero di rito greco di Santa Maria d'Arsafia, con tutti i suoi possedimenti. Arsafia risulta quindi ripartita fra tre diverse sovranità, sebbene sembri che, in seguito, la Certosa non ne abbia avuto più il possesso.

In ogni caso, ai limiti di quest'area la Certosa possedeva un terreno confinante con varie proprietà fra cui una «*terras que fuerunt Iudei*». Questa espressione può riferirsi sia a un fondo agricolo già appartenuto a uno o più ebrei; sia a un cimitero, dal momento che «*terra*» nel meridione indica spesso dei luoghi funerari, generalmente extraurbani. Il fondo passò comunque, prima della redazione della Platea, agli eredi di un certo Angelo Crista di Monasterace. Una famiglia detta «*d'a Crista*» vive, o almeno viveva fino a qualche tempo fa, a Guardavalle. Per ragioni di ordine fiscale, saremmo propensi a collocare le terre nell'ambito di Monasterace, malgrado l'indicazione che la proprietà si trovi in territorio di Stilo.<sup>19</sup> La difficoltà è tuttavia ovviabile, supponendo che il fondo si trovasse in un'area limitanea tra Monasterace e Guardavalle. Nondimeno, ulteriore elemento di difficoltà nella localizzazione è l'indicazione che il terreno posseduto dalla Certosa confinasse a nord con le

<sup>19</sup> Su quest'ultimo territorio, cf. ora F. Cuteri, G. Hyeraci, "Il paesaggio agrario in territorio di Stilo (RC) al volgere del Medioevo. L'apporto della Platea di S. Stefano del Bosco", in D. Mastroianni, R. Oriolo, A. Vivona (a c.), *Storytelling dei Paesaggi. Metodologie e tecniche per la loro narrazione*, (Stratigrafie del paesaggio 1) Il Sileno Edizioni, Lago (CS) 2021, 131-146 (NdR).

terre «que fuerunt Iudei», mentre Arsafia si trova a sud del territorio della Certosa; e se la menzione della fiumara Matrimone (attuale Fiumarella di Guardavalle, al confine tra i due comuni) conforta l'ipotesi di un territorio di confine, quella della contrada Trovato, in territorio di Guardavalle, ci pone di nuovo nel dubbio.

Riguardo a Monasterace, c'è da dire che in una dichiarazione (o «rivela») del Catasto onciario borbonico – redatto poco più di due secoli dopo la Platea – troviamo menzionato, in un'area posta a nord-est del comune, un terreno «Jacoppe seu Giuseppe»: nomi entrambi di origine ebraica, ma d'altra parte comuni anche tra i cristiani; che potrebbero tuttavia indicare, trattandosi della denominazione di una località, i suoi antichi proprietari, forse ebrei.

Vista la situazione, ho lasciato il dubbio sulla collocazione della proprietà ebraica, dando la precedenza a Monasterace, che viene espressamente citata, sebbene solo come luogo di nascita o residenza dei nuovi proprietari. A favore di Monasterace vi è da aggiungere che qui terminava la strada costiera fin dal Tardo Impero, come attesta la *Tabula Peutingeriana*, per piegare verso l'interno e qui proseguire il suo percorso verso nord; dove vediamo che, salvo molti toponimi non molto significativi, il primo centro in cui si abbia testimonianze certe di presenze ebraiche è Squillace, a quasi 50 km di distanza. È plausibile che in questa sorta di “capolinea” mercantile, vi fosse anche qualche ebreo.

#### *Casalis Santi Miglano et Potami*

*L'identificazione dei due casali è incerta. Non sono in grado d'indicare la distanza né con la Certosa né con Arena, proprio per la vaghezza della loro collocazione.*

Due località chiamate rispettivamente Meliano e Potamia, poste a occidente di Arena, sembrerebbero concordare con la menzione di questi due casali nella Platea.<sup>20</sup> Si tratta tuttavia di due località relativamente distanti tra loro, separate dai territori delle già citate Dasà e Acquaro (e di Dinami, nella cui frazione di Monsoreto sembra accertata da altre fonti una presenza ebraica). Non so se questo si possa imputare a un'informazione errata della carta, che del resto è piuttosto precisa; oppure al fatto che, per qualche ragione, i due siti siano stati accorpati o indicati come un unico casale; o se si tratti di località effettivamente diverse da quelle della Platea. Lasciando sempre da parte l'elemento «Santi», si potrebbe dunque pensare a Miglianò e Potami,

<sup>20</sup> La carta in M. Iuliano, *Cartografia calabra in età aragonese*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento*, Gangemi, Roma - Reggio Calabria 2002. Il documento è molto utile per la precisione delle localizzazioni, benché contenga numerosi errori nei toponimi.



nel circondario di Soriano e diocesi di Mileto.<sup>21</sup> A p. 646 è inoltre citata una proprietà «iuxta vallonem nominatum de Gauyello». Come si è visto sopra, a proposito di Arena, il nome è una sorta di traduzione del nome ebraico Yiṣṣḥaq, Isacco. Potrebbe trattarsi di un riferimento al padre di Iacopo di Arena, o a un omonimo probabilmente vissuto in epoca anteriore. La presenza ebraica nel luogo deve dunque limitarsi a una supposizione, mentre è più credibile che si riferisca a un ebreo di Arena.

#### 4. Conclusioni

Come abbiamo avuto modo di vedere, tutte le località incontrate si trovano al di fuori dei dominî diretti della Certosa: si tratta sempre di possedimenti all'interno di altri feudi o territori, tutt'al più immediatamente al confine dei possedimenti certosini. Dal momento che la Platea è solo un elenco di proprietà terriere, non possiamo escludere che nei villaggi e nella stessa Serra San Bruno vi fossero ebrei, dediti al commercio, all'artigianato o al prestito, se non a professioni più "alte", come quella di medico o farmacista, ampiamente documentate nella Calabria specialmente del periodo aragonese.<sup>22</sup> Al momento, però, non abbiamo al riguardo fonte alcuna. A tale situazione fa contrasto, d'altra parte, una presenza abbastanza fitta di toponimi con qualche collegamento ebraico nelle vicinanze delle grange dipendenti dalla Certosa nell'area settentrionale verso la costa jonica, in direzione di Squillace, che ricaviamo da altre fonti: *Testa del Giudeo*, *Passo del Giudeo*, o semplicemente *Giudeo* (riferito per lo più ad aree forestali, difficilmente sede di qualche insediamento, trovandosi in aree lontane dai centri abitati, sia odierni che antichi); nonché il classico toponimo urbano Judeca.

L'unico centro dipendente dalla Certosa che potrebbe riservare qualche riscontro sembra essere Bivongi, in provincia di Reggio Calabria, al confine con la provincia di Catanzaro, in cui troviamo una Judeca urbana e una contrada di campagna denominata Barzillà, che richiama il nome, e poi cognome ebraico Barzilai. Si tratta comunque di indizi quanto mai labili, che non forniscono, in mancanza di documenti o di resti materiali, alcuna prova. A titolo di mera curiosità, nel Catasto onciario di Bivongi si menziona un «ebreo della Serra»;<sup>23</sup> ma siamo ormai verso la metà del XVIII secolo, quindi è presumibile

<sup>21</sup> V. D'Avino, *Cenni storici sulle Chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del Regno Delle Due Sicilie*, Ranucci, Napoli 1848, 340; D. Capano, *Piergiovanni Salimbeni, nel '700, da quella piccola terra di Limpidi*, Lulu, s.l. 2010<sup>2</sup>, 171.

<sup>22</sup> Colafemmina, *The Jews in Calabria*, 56-58.

<sup>23</sup> U. Franco, *Bivongi. Catasto onciario*, Sud Grafica, Davoli 2007.

che si tratti di un semplice soprannome, come ho avuto direttamente modo di riscontrare in altre situazioni.

Come spiegare questa assenza in un panorama come quello calabrese, che vedeva presenze ebraiche diffuse in tutto il territorio regionale? Notando il fenomeno parallelo nei territori posseduti dai Domenicani di Soriano, azzardo alcune ipotesi. La prima, potrebbe essere la natura ecclesiastica dello “stato” certosino, che, stante il diffuso antigioiudaismo, aveva giudicato inopportuno ospitare ebrei e usare i loro servizi. Accanto a questa possibile ragione, vi potrebbe essere quella che all’usuale funzione mercantile frequentemente svolta dagli ebrei, si supplisse con una rete diversa, servita dai numerosi membri laici e servi dell’Ordine. Non dimentichiamo infatti che il villaggio di Serra San Bruno era stato fondato proprio per accogliere i servitori della Certosa, che possiamo supporre svolgessero, tra i vari servizi, anche quelli di collegamento economico e commerciale.

Le sintetiche indicazioni fornite dalla Platea confermano purtroppo, una volta di più, la difficoltà della ricerca sull’ebraismo in Calabria. Tra fattori naturali – come terremoti, frane, alluvioni – e umani – come invasioni, depredazioni e finanche una sorta di *damnatio memoriae* – abbiamo infine pochi resti materiali e una notevole avarizia nella documentazione. Molto spesso la ricerca sull’argomento assomiglia alla faticosa ricomposizione di un *puzzle*, che comporta una ricerca faticosa e l’uso di elementi di vario genere e valore, che a volte trova conforto in scoperte casuali, in luoghi insospettati, com’è avvenuto ad esempio per la sinagoga di Bova Marina.